

Simulazione di prova d'esame

II prova scritta LES

Prof. Giuseppe Bacceli

Prova di tipologia a

Tempo a disposizione: sei ore.

I due brani qui di seguito riprodotti prendono in esame la grave crisi economica che interessa l'area euro. All'interno di questa crisi alcuni Paesi, quelli cosiddetti periferici (Europa mediterranea), evidenziano criticità molto forti tanto che da più parti si richiedono interventi radicali senza i quali il processo di costruzione europeo rischia di naufragare portando alla dissoluzione dell'Unione.

Il primo brano è stato scritto dal vice-presidente della BCE; il secondo da un docente universitario di Scienza delle finanze, ministro delle finanze nei [governi Prodi I, D'Alema I e II \(1996-2000\)](#), del Tesoro nell'Amato II (2000-2001), viceministro dell'[Economia](#) e delle Finanze nel Prodi II (2006-2008).

Leggi con attenzione i due brani ed esegui quanto richiesto.

La crisi economica europea nel contesto internazionale

La crisi europea e il ruolo del sistema finanziario

Discorso di Vítor Constâncio, Vice-Presidente della BCE, presso la Banca di Grecia, conferenza su "La crisi nella zona euro" *Atene, 23 maggio 2013*

Io sostengo che, per avere un quadro più preciso sulle cause della crisi, bisogna guardare al di là delle politiche fiscali: ovvero agli squilibri originati principalmente dalla crescita delle spese nel settore privato, a loro volta finanziate dai settori bancari dei prestiti e dei Paesi mutuatari.

Al contrario del debito pubblico, **il livello complessivo del debito privato è aumentato nei primi sette anni di UEM del 27%**. L'aumento è stato particolarmente pronunciato in Grecia (217%), Irlanda (101%), Spagna (75,2%) e Portogallo (49%), tutti Paesi che sono stati sotto forte pressione durante la recente crisi. **Il forte aumento del debito pubblico, invece, è iniziato solo dopo la crisi finanziaria**. In quattro anni, il livello del debito pubblico è aumentato nell'ordine di cinque volte in Irlanda e di tre volte in Spagna.

L'esperienza storica dimostra che i boom del credito tendono a finire male, ma l'arresto improvviso che si è verificato nella periferia europea non può essere spiegato senza considerare l'effetto scatenante della crisi finanziaria internazionale. I Paesi dell'area Euro sono stati immediatamente colpiti dalla crisi finanziaria globale attraverso almeno due canali.

- In primo luogo, un certo numero di banche dell'area dell'euro ha avuto notevoli esposizioni in bilancio verso il mercato immobiliare statunitense.
- In secondo luogo, quando è avvenuto il riprezzamento mondiale del rischio innescato dalla crisi sub-prime negli Stati Uniti, ha provocato

gravi conseguenze negative per la stabilità finanziaria locale in quei Paesi.

Di fronte a perdite su molti dei loro assets, le banche sono state costrette a riequilibrare i loro portafogli al fine di soddisfare i requisiti patrimoniali di vigilanza. Hanno rapidamente aumentato le loro partecipazioni "sicure" di titoli di stato, come regola denominata nella valuta nazionale. Questo sviluppo è stato particolarmente evidente dopo il crollo di Lehman Brothers, che ha innescato una necessità di migrare verso asset sicuri senza precedenti. Allo stesso tempo, in molti stati dell'area dell'euro le finanze pubbliche erano tese al limite dalla recessione indotta dal collasso in entrate fiscali e dalla necessità di ricapitalizzare le banche in fallimento. Nel complesso, questo significava che le banche stavano diventando più esposte proprio nel momento in cui la solvibilità sovrana era in declino – ciò ha creato le condizioni per il famigerato "bank-sovereign loop" [circolo banche-debiti sovrani].

I pieni effetti di questi sviluppi emersero nel 2010, quando le tensioni sul debito sovrano apparvero in Paesi con forti aumenti del debito pubblico e del deficit di bilancio, e/o scarse prospettive di crescita a lungo termine dovute a trascurate riforme strutturali. In questo modo, la crisi bancaria generale si è sviluppata in crisi fiscale in alcuni Paesi europei, causando gravi recessioni a Paesi sotto stress e mettendo in pericolo la stabilità della zona euro.

Tutti questi punti illustrano bene il ruolo decisivo svolto dal settore bancario nella nascita e nello

sviluppo della crisi dell'area euro. Questo è fondamentale non solo per la comprensione di come si è sviluppata la crisi del debito sovrano nella zona euro, ma anche per comprendere come possiamo assicurarci che non si ripeta ancora. Gli squilibri finanziari e macroeconomici accumulati dalle attività delle banche europee fino al 2007, insieme alla crisi finanziaria internazionale, sono stati i promotori della crisi in Europa. Senza questi, la crisi del debito sovrano non sarebbe stata neppure lontanamente di questa gravità.

Spero di essere stato chiaro su quello che io considero “i driver principali della crisi europea”, vale a dire il ruolo del settore finanziario e della crisi finanziaria internazionale. Senza la pressione sulle finanze pubbliche generata dalla recessione che ne seguì e dalle perdite di bilancio delle banche europee, i governi dell'area euro non sarebbero stati così vulnerabili allo stress nei mercati delle obbligazioni sovrane. In altre parole, senza il comportamento delle banche e la crisi finanziaria, la crisi del debito sovrano sarebbe stata almeno non così grave.

Date le cause profonde che ho descritto, la necessità di una profonda riforma finanziaria e normativa rappresenta naturalmente la chiave per uscire dalla crisi. Per quanto riguarda l'Europa, l'unione bancaria viene ad essere quindi un pilastro centrale della

strategia per rendere la nostra Unione Economica e Monetaria (UEM) più efficace e resiliente.

Per stabilizzare l'UEM nel lungo termine, tuttavia, è richiesta una revisione fondamentale dell'architettura istituzionale. L'approccio minimalista perseguito a Maastricht è risultato inadeguato nel contesto dei mercati finanziari ormai altamente integrati. In riconoscimento a questo, ai presidenti del Consiglio europeo, della Commissione, dell'Eurogruppo e della BCE è stata chiesta una tabella di marcia per completare l'UEM nel prossimo decennio.

Dopo essere stato accuratamente sottolineato nel corso degli ultimi tre anni, tutti ora hanno un'idea molto più chiara di quali regole e istituzioni siano essenziali per un funzionamento efficace dell'unione monetaria. Un UEM stabile deve essere costruita su quattro pilastri: unione finanziaria, unione fiscale, unione economica e unione politica.

Il concetto più importante alla base di ciò è che, per massimizzare i benefici, la moneta unica ha bisogno di forti istituzioni comuni. Istituzioni forti per supervisionare e stabilizzare il mercato finanziario unico. Istituzioni forti per guidare le politiche fiscali. Istituzioni forti per coordinare la politica economica, garantire la competitività e favorire la crescita sostenibile. E istituzioni forti ad impegnarsi maggiormente con i cittadini nel progetto europeo.

Le colpe della Germania

Il conflitto tra debitori e creditori segna l'intera storia della umanità fin dai tempi più antichi. Esso tende a coincidere o a sovrapporsi a quello tra poveri e ricchi, tra sfruttati e sfruttatori, tra vinti e vincitori.

La condizione di debitore insolvente poteva comportare oltre alla confisca dei beni, la vendita di moglie e figli, e la messa in schiavitù. Per oltre 500 anni i debitori nel Regno Unito potevano essere condannati alla prigione. È evidente quindi che gli interessi dei creditori sono stati storicamente ben rappresentati.

I debitori dal canto loro hanno sempre aspirato alla cancellazione o all'alleggerimento dei loro debiti sostenuti spesso (fin dai tempi di Roma o di Atene) da politici “democratici” o populistici in cerca di consenso. Da sempre le principali religioni sono schierate a favore dei debitori e contro l'“usura”, cioè il prestito con interesse: «rimetti a noi i nostri debiti». I testi religiosi (Bibbia) prevedevano la ricorrenza di giubilei per il debito che dovevano verificarsi ogni 7 anni. La condizione di debitore ha comportato lotte, rivolte, e anche provocato guerre. Le esose condizioni imposte a Versailles alla Germania furono tra le cause che determinarono l'ascesa al potere di Hitler e la II guerra mondiale. Al contrario la cancellazione del 50% dei debiti di guerra tedeschi nel 1953 da parte di ben 21 paesi (di cui 14 europei) consentì il successivo formidabile sviluppo economico della Germania. L'accordo prevedeva anche la rinegoziazione del patto in caso di riunificazione delle due Germanie, ma Kohl riuscì ad ottenere un altro condono. La più recente

campagna a favore della cancellazione dei debiti fu quella lanciata in occasione del Giubileo del 2000 a favore dei Paesi in via di sviluppo.

In sostanza la gestione di situazioni di alto debito appare particolarmente difficile anche perché non è agevole separare e ponderare le ragioni dei creditori e dei debitori; essa comunque richiederebbe rispetto, equilibrio e lungimiranza che non sembra vengano esercitati nel dibattito in corso sui debiti europei. Infatti il problema non riguarda solo la Grecia ma l'intera zona euro, Germania inclusa.

Il rapporto tra creditori e debitori è asimmetrico a favore dei primi, anche se in apparenza la responsabilità di un contratto di credito dovrebbe coinvolgere in modo paritario ambedue le parti. Ma di solito è il debitore che viene considerato, e si sente, colpevole e anche indifeso.

In verità qui si confrontano due diversi principi etici: il primo è quello in base al quale «i debiti vanno pagati e i crediti ottenuti rimborsati»; l'altro riguarda il rifiuto di vessare economicamente, perseguire, umiliare chi si trova in condizione di bisogno o di disperazione, indipendentemente dalle sue responsabilità. Quale dei due imperativi etici debbono oggi prevalere in Europa è compito della politica dirimere.

La contrapposizione manichea tra paesi virtuosi e lassisti è tuttavia priva di senso. Oggi in Europa nessuno è innocente. Non lo è la Grecia, ma non lo è nemmeno la Germania. Tutti hanno violato la lettera e soprattutto lo spirito del trattato di Maastricht delle sue

condizioni e della sua ispirazione, e la vigilanza della Commissione è stata carente, male indirizzata e poco consapevole.

Se poi si guarda a come sono stati gestiti i cosiddetti “aiuti” alla Grecia c'è di che vergognarsi: dei 230-240 miliardi investiti dall'Unione solo il 25% circa è andato a beneficio diretto o indiretto del popolo greco. Il resto è servito ad evitare che le banche tedesche e francesi che avevano generosamente finanziato la Grecia subissero delle perdite, ed assicurare che Fmi, Bce e banche centrali di Francia e Germania ottenessero il rimborso pieno dei prestiti ottenuti. In questa operazione si è perfino ottenuto che Paesi come l'Italia e la Spagna che all'inizio della crisi greca avevano una esposizione molto modesta nei confronti del debito pubblico del Paese pari rispettivamente a 1,7 e a 2miliardi, oggi si trovino esposti nei confronti della Grecia di 36 e 26 miliardi! I soldi dei contribuenti di Spagna e Italia sono stati di fatto utilizzati a favore di chi improvvidamente aveva finanziato lo sviluppo drogato dell'economia greca.

Di questa situazione bisogna assumere consapevolezza piena. Nessuno è innocente, lo ripeto, tutti sono colpevoli, creditori e debitori. È quindi necessaria una iniziativa politica di alto livello in grado di fare il punto sulla situazione attuale, verificare gli errori compiuti, porvi rimedio e rilanciare lo sviluppo, superare e

seppellire i rancori che intossicano i rapporti tra i popoli europei. Perché ciò possa avvenire occorre superare l'ottuso nazionalismo che oggi caratterizza gran parte dei governi europei, e che rifletta pregiudizi vecchi e nuovi. Sarebbe altresì un errore cercare solo una soluzione valida per la Grecia, perché, essa sì, potrebbe metter in moto un effetto domino, mentre è necessario ridisegnare la prospettiva e le strategie europee. E da questo punto la questione del debito pubblico europeo diventa centrale.

Occorre innanzitutto riconoscere che gli alti debiti attuali sono l'effetto della crisi (recessione, fallimento delle banche) e non la sua causa e che essi vanno ridotti mediante un intervento congiunto dei Paesi. Le proposte in proposito esistono. ... Quello che non si può fare è continuare ad aspettare. Si approfitti della crisi greca non per fare concessioni ai greci, ma per rilanciare il progetto europeo. Sono necessarie iniziativa politica e autonomia di giudizio e di proposta. E va superato l'attuale perbenismo europeista che paralizza l'autonoma iniziativa degli Stati appiattendolo i governi sugli interessi tedeschi che non sono oggi quelli dell'intera Europa.

Vincenzo Visco Il sole 24 ore 17 febbraio 2015

1. Nel primo brano si afferma che la crisi iniziata nel 2007 negli Usa è stata una crisi di debito privato e non di debito pubblico. Come viene argomentata questa tesi?
2. Con riferimento a uno Stato bisogna distinguere il deficit di bilancio dal debito pubblico. Qual è la differenza?
3. Nel testo si fa riferimento all'UEM introdotta con il Trattato di Maastricht. Illustra il processo che ha condotto, nel 1992, ad approvare tale Trattato e i principali contenuti.
4. Il Trattato di Maastricht avrebbe dovuto portare alla emanazione di una Costituzione europea ma il processo in tale direzione si è arrestato. Cos'è una Costituzione? Quale ruolo svolge sul piano giuridico e politico-culturale?
5. Dopo il fallimento del processo per l'emanazione della Costituzione europea è stato approvato il Trattato di Lisbona chiamato Trattato sul funzionamento dell'Unione che è entrato pienamente in vigore nel 2014. Quali organi prevede tale Trattato? Quali sono le relazioni tra i diversi organi?
6. Per la realizzazione di un UEM stabile nel primo brano si indicano, quali condizioni essenziali, quattro tipi di unione. Spiega cosa comporta ciascun tipo di unione e come può essere realizzata.
7. Riassumi in un testo di massimo venti righe il contenuto del primo brano.
8. Nel secondo brano si indicano due principi morali in materia di debiti. Illustra questi due principi ed esponi le tue opinioni al riguardo chiarendo se e perché uno dei due principi debba prevalere sull'altro.
9. Nel secondo brano viene mossa un'accusa alla Commissione europea. Di cosa si tratta?
10. Nel secondo brano si afferma che i debiti della Grecia sono l'effetto e non la causa della crisi del debito sovrano. Come viene argomentata questa conclusione?
11. Riassumi in un testo di massimo venti righe il contenuto del secondo brano.
12. Partendo dai due documenti sopra presentati, spiega qual è la tua opinione in materia di rimborso dei debiti da parte di uno Stato.

Approfondimenti

Approfondisci adesso **uno** dei seguenti temi, collegati ai due brani che hai appena letto.

1. Nel primo brano si fa riferimento alla crisi finanziaria iniziata negli Usa nel 2007. Una delle cause di tale crisi è stata la diffusione dei mutui sub-prime. Spiega di cosa si tratta e perché questi mutui si sono diffusi in maniera così ampia nel periodo 2001-2007.
2. Nel secondo brano si fa riferimento (testo sottolineato) alla pace di Versailles. Spiega di cosa si tratta e quali conclusioni trae al riguardo l'autore.
3. Dopo aver chiarito quali sono le fasi del ciclo economico, spiega quali sono le politiche economiche che i pubblici poteri possono mettere in campo per fronteggiarlo.
4. Illustra quali sono gli strumenti e i soggetti della politica economica nell'area euro.